

La sfida per il 2016

«Legare il reddito alla produttività»

Il rapporto di Confindustria. Le imprese già erogano premi di risultato in base al criterio della redditività Zanetti: con norme certe le aziende hanno stabilizzato

FRANCESCA BELOTTI

Se alle incertezze economico-finanziarie le imprese contrappongono una certa prudenza, non deve stupire che nel 2015 l'indicatore più gettonato a cui si sono legate le erogazioni dei contratti integrativi aziendali sia stato la redditività (39%). Seguito dalla qualità con il 29% e dalla produttività con il 21%.

E la sfida - per le imprese - è mettere al primo posto proprio la produttività, al centro del delicato rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici. Un tema che già quest'anno potrebbe impattare sulle relazioni industriali, «portando anche sul nostro territorio una situazione di confronto», come afferma il vicepresidente alle Relazioni industriali di Confindustria Bergamo, Matteo Zanetti. Del resto, «ormai sono maturi i tempi per legare il reddito corrisposto alla produttività effettiva».

Come emerge dal «Rapporto annuale sulle relazioni industriali in provincia di Bergamo», realizzato da Confindustria Bergamo e da Sri-Scuola di relazioni industriali, gli integrativi rinnovati l'anno scorso con il supporto dell'associazione degli industriali sono stati 14. Un dato inferiore sia a quello del

2014 (27 per circa 4.600 dipendenti), sia a quello del 2013 (19 per circa 4.500 lavoratori). Ma, essendo coinvolte alcune tra le maggiori realtà del territorio - vedi Brembo, Cottonificio Albini, Radicifil e Same - il numero di addetti interessati è stato decisamente superiore, attestandosi a 5.920. Con un importo medio erogato nel primo anno di 2.400 euro lordi, contro i 1.800 del 2014 (più 30%).

Questi numeri si inseriscono in un quadro in cui la ripresa risulta ancora fiacca. Riguardo ai licenziamenti, questi passano dagli 824 del 2014 agli 860 del 2015. Con il picco registrato nel terzo trimestre dell'anno scorso, quando gli esuberanti sono stati 343. La crescita delle risoluzioni unilaterali dei rapporti di lavoro, comunque, rispetto alla base associativa (composta da 1.237 aziende per un totale di 79.106 dipendenti, ndr) «rappresenta una percentuale molto esigua e mai superiore allo 0,5%».

E Zanetti legge così il dato sui licenziamenti: «C'è stato un recupero solo parziale del personale che da tempo è in cassa integrazione, a causa di una ripresa ancora molto debole. Contestualmente le novità normative introdotte dal Jobs act hanno ridotto la durata della cassa in-

tegrazione». In tutto questo si inseriscono «gli effetti del processo di riorganizzazione della Dalmine, legato a dinamiche internazionali particolari», evidenzia Stefano Malandrini, responsabile dell'area lavoro e previdenza di Confindustria Bergamo. Ad ogni modo «nel 2015 non si sono verificate cessazioni di attività di particolare impatto sul territorio: globalmente il sistema di imprese associate a Confindustria sta riscontrando una situazione di tenuta».

Sul fronte della cassa integrazione, invece, «quella ordinaria è nettamente prevalente rispetto alla straordinaria e abbiamo una crescita degli ammortizzatori sociali soprattutto nel secondo semestre dell'anno». Nel primo trimestre i lavoratori interessati da ammortizzatori sociali sono stati 3.150, mentre nel quarto sono più che raddoppiati, attestandosi a 6.462.

«Un commento lo merita il clima generale dei confronti sindacali oggetto di trattativa, che riflettono un senso di responsabilità delle parti, che si manifesta in una conflittualità abbastanza contenuta - continua Zanetti - con l'interesse comune a privilegiare l'occupazione».

Guardando invece al versante assunzioni-stabilizzazioni, va detto che «l'utilizzo dei contratti a tempo indeterminato è stato veramente significativo:



Gli avviamenti sono stati oltre 96 mila contro i quasi 88 mila del 2014

■ Licenziamenti in provincia passati dagli 824 del 2014 agli 860 dell'anno scorso

■ ■ Recupero solo parziale di chi è in cassa integrazione a causa di una ripresa debole»

c'è stata molta stabilizzazione». Complici la legge di Stabilità e il contratto a tutele crescenti, «il fatto di avere una normativa certa ha consentito una programmazione un po' più serena della base occupazionale da parte delle nostre aziende», afferma Zanetti. Con gli avviamenti complessivi che nei primi nove mesi si sono attestati a 96.262, contro gli 87.743 del 2014.

In generale «siamo uno dei tessuti con più forza industriale in tutta Europa. Ma l'inizio anno abbinato all'andamento del Pil dell'ultimo trimestre 2015 non lascia entusiasti. Auspichiamo che la ripresa possa avere una consistenza maggiore: il quadro è complesso e mostra segnali contraddittori. L'auspicio è che il mercato domestico possa esprimere indicatori più positivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matteo Zanetti (Confindustria)

